

Animalscape: diaspore animali in mostra

[in *Antropologia Museale*, 3. (2204), n. 7: 45-47]

Tra il maggio del 2003 e l'aprile del 2004 le due grotticelle che fiancheggiano lo scalone d'ingresso del Museo Pigorini, a Roma, hanno ospitato qualche centinaio di "animali a forma di oggetti", sistemati lì da Vincenzo Padiglione per la mostra *Animalscape*¹.

L'intento era di far riflettere sulle dinamiche e gli scenari della "diaspora animale": "cacciati, perché sporchi, pericolosi e ormai inutili, da abitazioni e paesi definitivamente nel secolo scorso, gli animali stanno ora prendendosi una rivincita. Come simulacri rioccupano in massa i nostri luoghi" con quella "dispersione di immagini zoomorfiche ... alimentata da fantasie di viaggio e da pratiche di dono" che riempie spazi pubblici e privati, strade, vetrine e giardini, case e uffici, stanze, scaffali, cruscotti e tasche.

Vincenzo Padiglione ha articolato l'allestimento in sei scene (sei affollati diorami), accompagnando ognuna con un testo di commento, e premettendo al tutto uno scritto programmatico (da cui ho citato finora).

Seguiamo il percorso della mostra.

"Camere di zoologia sperimentale" ospita gli animali per le camerette dei bambini (*peluches, mobiles*), che grazie a queste presenze spesso si ridisegnano come centrate sul mondo naturale. Sarà, si chiede Padiglione, una protesta di noi adulti contro il mondo che viviamo e che non ci piace? O è ancora un riflesso della concezione dei bambini come non-iniziati? Comunque, si osserva che gli adolescenti attuali, cresciuti in camerette simili, usano a volte regalarsi, tra 'fidanzati', animaletti e piccoli *peluches*, cosa che non facevano i loro coetanei di qualche generazione fa.

"Vitali a comando. Come noi!" raccoglie giocattoli a carica, animali meccanici. E' una vera 'tipologia' di oggetti, e il fatto che siano stati dotati non solo di una forma, di un aspetto, ma anche della capacità di eseguire una performance, fa risaltare ancora di più (fa notare Padiglione) quanto essi incorporino le rappresentazioni che gli umani si fanno del mondo animale: agiscono 'come' (oltre che 'quando') noi vogliamo.

Una parte degli animali meccanici di *Animalscape* dà le spalle a noi visitatori: stanno accomodati su un divano a guardare la TV, che manda un video di cui loro stessi sono protagonisti. E' un film molto bello, realizzato da Lorenzo Pizzi, che mostra in azione molti di questi piccoli automi a molla, ripresi in primissimo piano, su sfondo nero (nero come lo sfondo scelto per l'allestimento della mostra). Luci essenziali, ritmo giusto, assistiamo senza fretta alla breve frenesia di ognuno e alla patetica e crudele agonia di qualcuno di loro, lasciato in scena fino ad esaurire la sua carica.

"Su! al lavoro, domestici" è la sezione dedicata agli animali in forma di oggetti utili: stoviglie, posate, utensili, magneti da frigo, salvadanai, orologi. Animali domestici, sia nel senso di addomesticati, sia in quello di inservienti. Deboli, umili, destinati al nostro servizio.

"Soglie" sono soglie materiali, usci di casa, porte, ornati da animali-zerbini e animali-maniglie. Ma sono soprattutto, dice Padiglione, le soglie di mondi altri, degli altrove esotici dove ci porta il turismo etnico, da cui riportiamo souvenir e oggetti da collezione, a cui

¹ *Animalscape. Animali a forma di oggetto*. Ideazione, allestimento e collezione: Vincenzo Padiglione; organizzazione e coordinamento: Vito Lattanzi. Maggio 2003-Aprile 2004. Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini.

rimandano doni e acquisti. Il possesso e l'esibizione di questi oggetti ci fa signori di soglie e confini che si aprono su scenari di vite fantasticate.

Con i "Doni in discarica" torniamo ai bambini, ai tanti regali che ricevono e che inevitabilmente diventano rifiuti. Un verde bidone della spazzatura accoglie giocattoli a pezzi e pezzi di giocattoli. Un posto speciale lo hanno i mostri, i dinosauri, gli animali feroci: spesso sono usati per fare lotte e battaglie, e sono i primi candidati a rompersi e ad essere buttati. Animali gladiatori.

Con "Nostalgie in vetrina", invece, torniamo bambini. I giochi animali che non sono finiti nella spazzatura vengono recuperati e ricomprati a caro prezzo, anni dopo, sul mercato del modernariato, e poi esposti in casa in bacheche e vetrine curate.

Ho visto questa mostra due volte, domenica 2 novembre 2003 (doveva essere l'ultimo giorno di apertura, poi, di proroga in proroga, si è arrivati a un anno di tenuta, ed è un bel risultato) e giovedì 15 aprile 2004, quando abbiamo goduto di una visita guidata del curatore, che faceva da introduzione a un intenso incontro seminariale, tenutosi sempre presso il Museo Pigorini (notiamo che forse tutto ciò non era poi così scontato, e dunque apprezziamo la sensibilità e l'apertura della Soprintendente Maria Antonietta Fugazzola e di Vito Lattanzi, responsabile del Servizio educativo del Museo, che hanno accolto queste iniziative).²

A me *Animalscape* è piaciuta molto, sia per la forma, cioè l'allestimento, sia per i contenuti, oggettuali e progettuali.

Gli oggetti esposti sono numerosissimi (siamo nell'ordine delle centinaia), per lo più 'poveri', reperiti al mercato romano di Porta Portese. L'articolazione dei sei scenari rende felicemente l'idea dei sensi possibili che informano l'artificiale affollamento animale di cui ci siamo circondati. Il video di Pizzi è un autentico pezzo forte. I testi propongono spunti molto interessanti, che spingono alla riflessione e all'approfondimento.

Insomma una operazione teoricamente ed esteticamente densa, e su qualche aspetto tornerò.

Ma voglio dire subito le critiche, per non lasciare *in cauda venenum* (mi perdonino gli scorpioni, esseri meravigliosi).

Pare inevitabile che visitando mostre e musei si debba soffrire, stancarsi. Penalizzato è in particolare il visitatore attento e interessato, che non scorre frettoloso, che si sofferma, osserva, legge. In piedi. Sempre inesorabilmente in piedi. Come in piedi deve leggere i sette testi di *Animalscape*, lunghi e scritti in un linguaggio che richiede qualche meditazione. Come in piedi deve guardare il video, abbastanza lungo anch'esso.

I testi sono interessanti proprio perché non piattamente didascalici, il video è bello proprio perché non va di fretta. Ma non si poteva fare in modo che il visitatore interessato potesse portarsi poi via qualcosa? Copie dei testi, CD con foto degli oggetti e copie dei testi, DVD con il video, le foto degli oggetti e le copie dei testi?

² A proposito del rapporto uomo-animale. Musei naturalistici, archeologici ed etnografici a confronto. Giovedì 15 aprile 2004. Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini. Coordinamento: Maria Antonietta Fugazzola (Soprintendente - Museo "Luigi Pigorini"); interventi: Alessandro Bruno ("Finzioni", Roma), Margherita Cancellieri (Università "La Sapienza", Museo Archeologico di Priverno, LT), Silvia Caravita (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Egidio Cossa (Museo "Luigi Pigorini"), Jacopo De Grossi (Università degli Studi di Lecce - Museo del Cavallo, Blera, VT), Elisabetta Falchetti (Museo Civico di Zoologia, Roma), Gianluca Forte (Museo del Fiore, Acquapendente, VT), Maurizio Gatabria (Museo Civico di Zoologia, Roma), Enrico Genovesi (Università "La Sapienza"), Vito Lattanzi (Museo "Luigi Pigorini"), Alessandra Manfredini (Museo delle Origini, Università "La Sapienza"), Elisabetta Mangani (Museo "Luigi Pigorini"), Vincenzo Padiglione (Università "La Sapienza"), Lorenzo Pizzi ("Terra d'ombra", Roma), Eugenio Testa (Università "La Sapienza"); conclusioni: Pietro Clemente (Università degli Studi di Firenze), Vincenzo Vomero (Direttore dei Musei Scientifici di Roma).

Questo non avrebbe risolto il problema della stanchezza *in loco*, ma almeno avrebbe compensato il visitatore attento con la possibilità di riflessione e godimento successivi (e comodi). Lo so, i soldi per produrre i DVD non ci saranno stati, e il museo poi avrebbe avuto difficoltà a gestire una loro commercializzazione. Ma non si può non considerare da un lato che allestire una mostra 'densa' senza completarla con qualche buon supporto documentario vuol dire indebolire l'intera operazione, e dall'altro che potendo vendere qualcosa si troverebbero i soldi per realizzarla.

Animalscape è una mostra fortemente teorica, ad alto tasso di riflessività. Vuole indurci a ragionare sul senso e la fisionomia di aspetti dell'ambiente che ci siamo costruiti intorno, ai quali ci siamo abituati e a cui non facciamo più caso in termini problematici. Non è un caso che il testo di presentazione (mi riferisco sempre a questo, perché è l'unico 'asportabile': lo si trova su Internet, anche se non sul sito del Museo Pigorini, come ci si aspetterebbe) si concluda con una lunga serie di domande. Inoltre, a me pare che alcuni passaggi del discorso di Vincenzo Padiglione istituiscano un dialogo stretto con alcune proposte di Arjun Appadurai. Il titolo stesso "*Animalscape*" non ci ricorda gli "*ethnoscapes*" e gli altri *scapes* di cui parla Appadurai a proposito dei "flussi culturali globali"? (Appadurai 2001: 52)³ Il senso del passaggio dalla metafora dello scrivere (etno-grafia) alla metafora del guardare (pan-orama) per caratterizzare le nostre rappresentazioni (che del resto, però, sempre tramite scrittura si realizzano) sta nel sottolineare l'importanza del punto di osservazione (mobile, mutevole) nella costruzione delle rappresentazioni stesse, che saranno "costrutti profondamente prospettici" (*ibidem*).

E' vero che i diorami di *Animalscape* sono fissi, immobili i simulacri che li popolano. Ma la proposta teorica che li informa fa posto all'idea di movimento, con l'immagine di "diaspora animale", anche connessa, abbiamo visto, a viaggi e doni che ci vengono da lontano o ci portano lontano. E "migrazione", "deterritorializzazione", "diaspora" sono aspetti fondamentali della modernità globale per Appadurai.

La metafora dell'occhio e della vista torna in Padiglione per collegarsi a un altro elemento che pure riveste grande importanza per Appadurai: l'immaginazione. Dice Padiglione: " ... l'*Animalscape* vive della confusione tra essere e simulacro e lega il piacere dell'occhio alle promesse che ciò che si vede suggerisce all'azione: migliore qualità della vita, fuga in ambienti esotici, nostalgia coloniale, regressione infantile, mimesi animalista, arcadia...". Gli "animali a forma di oggetto" testimoniano di altri luoghi, altre esperienze, altre vite possibili. Articolazioni e dimensioni di un immaginario sociale che si fa progetto e dialoga con la vita realmente vissuta, contribuisce a orientarla, a modificarla. Appadurai parla dell'immaginazione come fatto collettivo, sociale (2001: 18), che grazie alle comunicazioni di massa ha per esempio un ruolo centrale nella vita di quelle comunità immaginate che spesso si creano, nella diaspora e nella migrazione, intorno a idee di appartenenza religiosa o nazionale.

Non è questa la sede per spingere oltre il discorso. Volevo solo segnalare connessioni possibili, che mi hanno confermato nell'impressione che nell'operazione *Animalscape* c'è sugo (teorico) da spremere. Tanto che, secondo me, non dovrebbe finire qua.

Già un tentacolo era stato allungato: nella "Giornata dei musei e dei beni DEA: S. Antonio al S. Michele" tenutasi a Roma nel marzo scorso,⁴ in un angolo della sala Vincenzo

³ I termini originali *ethnoscapes*, *technoscapes*, *financescapes*, *mediascapes*, *ideoscapes* sono resi dal traduttore Piero Vereni utilizzando il suffisso -orami: etnorami, tecnorami, ecc. Nel nostro caso "*Animalscape*" diventerebbe forse "Zoorama".

⁴ Antropologia Museale - Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologi (in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Patrimonio Storico,

Padiglione aveva schierato un piccolo branco di porcellini di materiale e foggia vari, citazioni del maiale che è attribuito di s. Antonio Abate (considerato anche protettore degli animali domestici). *Animalscape*, il panorama variegato delle relazioni simboliche tra uomini e animali, si presta a tante declinazioni: perché non farne un *work in progress*, un progetto aperto, di cui pensare realizzazioni plurime, autonome o a commento di altre iniziative?

Questa stessa mostra, del resto aveva già avuto nel 2002 un diverso allestimento presso il Museo Civico di Zoologia di Roma, e tale esperienza è stata richiamata più di una volta nel corso del seminario del 15 aprile. Come si vede dalla lunga lista dei partecipanti, si è voluto tentare di far confrontare punti di vista e competenze tra loro diversi sui temi della presenza degli animali nell'immaginario contemporaneo e della rappresentazione che di essi si dà nei musei. Tassidermisti e creatori di diorami, archeologi e archeozoologi, zoologi, psicologi e antropologi, curatori di musei naturalistici e di musei etnografici hanno raccontato le loro esperienze e avviato una riflessione su quelle degli altri, grazie allo spunto offerto dal transito di *Animalscape* da un ambito museale naturalistico a uno etnografico.

Anche le conclusioni della discussione, apertissime e provvisorie, hanno fatto riferimento a ulteriori transiti possibili: Vincenzo Vomero ha suggerito a Padiglione di preparare una terza versione della sua mostra, da portare in un museo di arte moderna, e Pietro Clemente ha proposto ai musei di zoologia di ospitare mostre sulle streghe.

Riferimenti bibliografici

Appadurai, A., (2001) *Modernità in polvere*. Traduzione di Piero Vereni. Roma, Meltemi, 2001 (ed. orig.: *Modernity at large. Cultural dimensions of globalization*. Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 1996)